

SPETTACOLI

SALEZZONE D'AUTORE

di LORENZO ARRUGA

Evviva, è ritornato il signor G!

Ehi! Esce un disco nuovo di Giorgio Gaber. È come l'apparire d'una locandina d'una pièce nuova che fa subito il tutto esaurito. È come lo spuntare in libreria del libro d'un poeta. Gaber, dice Mina commentando la canzone *Si può*: «L'eleganza inesorabile, la lucidità, l'ironia potente e leggera, la voglia di ridere comunque». Gaber, riflette Gad Lerner: «Ci ha aiutato a riconoscere l'inopportunità dell'eskimo senza bisogno di trasferirci a destra». E Don Giussani trasale davanti alle parole che aprono la canzone dell'*Appartenenza*: «L'appartenenza non è un insieme casuale di persone / non è un consenso e un'ap-

parente aggregazione: l'appartenenza / è avere gli altri dentro di sé».

Su quanti ha fatto e fa breccia Gaber? È un segreto, non ci può e non ci deve essere sondaggio, target, audience. Citandolo fra persone diversissime, c'intendiamo di colpo: come una passione popolare ma anche come un vino per intenditori. E le parole ci ritornano con la sua voce, che dà al concetto il senso del provvisorio e all'affetto il senso del definitivo.

La canzone di Gaber è teatro e parola, che mette a punto specchiandosi e confrontandosi da anni con Sandro Luporini. Ed è anche musica, carica di teatro, e ca-



La copertina del nuovo disco di Giorgio Gaber.

rica di parola (cioè d'una storia cercata dentro alla memoria fulminea e antica, che dà turbamenti e risate). Con un linguaggio suo preciso. La prigionia d'una specie di rap cantato, da cui non ci si possa liberare finché non si è esaurito il ruminio e rovello del pensiero; la tentazione della melodia, che in altri sarebbe faticosa conquista e che invece in Gaber è sempre lì pronta a dispiegarsi e partire, e quando lo fa è un momento di emozione sottile, da trattenere il fiato e poi lasciarsi un po' andare. Adesso anche l'accompagnamento non è più solo un sound essenziale e suggestivo: c'è un percorso di attrazioni e pudori che un pianoforte propone e cancella modulando in una intensa e leggera inquietudine. Se Gaber fosse del Seicento, quanti meravigliosi saggi musicologici. Per fortuna, invece, inventa tra noi.

SPETTACOLI

CANZONE D'AUTORE

di LORENZO ARRUGA

Evviva, è ritornato il signor G!

Ehi! Esce un disco nuovo di Giorgio Gaber. È come l'apparire d'una locandina d'una pièce nuova che fa subito il tutto esaurito. È come lo spuntare in libreria del libro d'un poeta. Gaber, dice Mina commentando la canzone *Si può*: «L'eleganza inesorabile, la lucidità, l'ironia potente e leggera, la voglia di ridere comunque». Gaber, riflette Gad Lerner: «Ci ha aiutato a riconoscere l'inopportunità dell'eskimo senza bisogno di trasferirci a destra». E Don Giussani trasale davanti alle parole che aprono la canzone dell'*Appartenenza*: «L'appartenenza non è un insieme casuale di persone / non è un consenso e un'ap-

parente aggregazione: l'appartenenza / è avere gli altri dentro di sé».

Su quanti ha fatto e fa breccia Gaber? È un segreto, non ci può e non ci deve essere sondaggio, target, audience. Citandolo fra persone diversissime, c'intendiamo di colpo: come una passione popolare ma anche come un vino per intenditori. E le parole ci ritornano con la sua voce, che dà al concetto il senso del provvisorio e all'affetto il senso del definitivo.

La canzone di Gaber è teatro e parola, che mette a punto specchiandosi e confrontandosi da anni con Sandro Luporini. Ed è anche musica, carica di teatro, e ca-



La copertina del nuovo disco di Giorgio Gaber.

rica di parola (cioè d'una storia cercata dentro alla memoria fulminea e antica, che dà turbamenti e risate). Con un linguaggio suo preciso. La prigionia d'una specie di rap cantato, da cui non ci si possa liberare finché non si è esaurito il ruminio e rovello del pensiero; la tentazione della melodia, che in altri sarebbe faticosa conquista e che invece in Gaber è sempre lì pronta a dispiegarsi e partire, e quando lo fa è un momento di emozione sottile, da trattenere il fiato e poi lasciarsi un po' andare. Adesso anche l'accompagnamento non è più solo un sound essenziale e suggestivo: c'è un percorso di attrazioni e pudori che un pianoforte propone e cancella modulando in una intensa e leggera inquietudine. Se Gaber fosse del Seicento, quanti meravigliosi saggi musicologici. Per fortuna, invece, inventa tra noi.